



29 maggio 2016

Corpus Domini

BACHECA

IL PRETE PER UNA CHIESA MISSIONARIA

Desideravo riprendere il messaggio lanciato da Papa Francesco sulle caratteristiche che delineano la figura del presbitero per una Chiesa missionaria. Il Vescovo Adriano l'ha fatto in maniera sintetica e stimolante sulle pagine del nostro Settimanale. Trovo molto utile riproporre parte di quell'articolo anche per i lettori di "Briciole", confratelli, consacrati e laici, soprattutto per quanti vivono accanto ai propri sacerdoti e ne condividono i progetti e il lavoro della pastorale.

"Martedì sera (17 maggio), sono rientrato da piazza San Pietro, dopo cena, dopo aver mangiato un gelato con altri tre vescovi piemontesi e aver pregato il Rosario. Ho sottomano le due pagine e mezza del discorso con il quale ieri pomeriggio Papa Francesco ha aperto i lavori dell'assemblea dei vescovi italiani che si concluderà giovedì mezzogiorno. Ci ha dato degli spunti per avviare il nostro confronto sulla figura del prete oggi. Ha imperniato il suo discorso attorno a tre domande. Cosa dà sapore alla vita del presbitero? Il Papa ha fatto riferimento alla figura di Mosè che si toglie i calzari per avvicinarsi al 'rovetto ardente', simbolo del suo avvicinarsi a Dio, per dire che il prete deve essere 'scalzo' per aver lasciato bruciare dal fuoco di Dio le ambizioni di carriera, la tentazione di considerarsi devoto perché si rifugia in un intimismo che di spirituale ha ben poco, è distante dalla freddezza del rigorista e dalla superficialità di chi è accondiscendente a buon mercato, si fa prossimo di ognuno condividendo abbandono e sofferenza, consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente... non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, e tante altre cose... Per chi impegna il servizio il nostro presbitero? Il presbitero è tale nella misura in cui si sente partecipe della Chiesa, comunità concreta con cui condivide il cammino. Ha sperimentato la pienezza di vita nell'incontro con Gesù e desidera che altri si riconoscano in lui... L'attitudine alla relazione è criterio decisivo di discernimento vocazionale, libero da narcisismi e gelosie clericali... In una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una pastorale di conservazione... Mantenete solo ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio.

Infine si è chiesto: qual è la ragione ultima del donarsi del presbitero? Il nostro presbitero è uno che si gioca fino in fondo, si offre con gratuità, con umiltà e gioia... È l'uomo della Pasqua... libero dalle illusioni e dal pessimismo, capace di custodire la pace e di diffonderla con i suoi gesti, le sue parole, i suoi atteggiamenti. Queste, in riassunto, le parole del Papa". E non invece, aggiunge in tono di denuncia Mons. Adriano, quanto ha scritto la stampa laica in obbedienza alla linea della propria testata e non della verità.

È segno di intelligenza infatti saper discernere sempre la fonte delle nostre informazioni.

fz

Giornata di fraternità e giubileo del Presbiterio
Giovedì 2 giugno a Ca' Tiepolo
 ore 16 Incontro in sala consiliare
 Ore 18 Santa Messa presieduta dal Vescovo

Pellegrinaggio diocesano a Padova
Venerdì 3 giugno Basilica di Sant'Antonio
 Ore 17 Santo Rosario e Tredicina
 Ore 18 Santa Messa presieduta dal Vescovo

nella vita



Eucaristia atto d'amore cosmico

"Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo». L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato".

"La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio». In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri".

da «Laudato si'» di Papa Francesco nn. 236-237

voi stessi date loro...



Gen 14,18-20 “Melchisedek re di Salem offrì pane e vino”

Un piccolo brano introduce improvvisamente nella storia di Abramo un personaggio nuovo, ricordato poi nel Salmo 110,4 e nel capitolo 7 della lettera agli Ebrei. Ebr 7,1-10 riassume i dati di Gen 14,18-20, e spiega il significato del nome. “Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa; anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia; è inoltre anche re di Salem, cioè re di pace. Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno”. Il commento dei titoli interpreta in Melchisedek l’anticipo profetico di Cristo Re messianico, Figlio di Dio e Sacerdote eterno. Nel testo di Ebrei poi si stabilisce un confronto fra Melchisedek e i leviti, mostrando le differenze e la superiorità del sacerdozio di Melchisedek su quello levitico. In tal modo si prepara il confronto tra il sacerdozio levitico e quello di Cristo, che è “alla maniera di Melchisedek”. L’offerta del pane e del vino ha portato la tradizione cristiana a vedervi una prefigurazione dell’Eucaristia. Un’ultima osservazione: la benedizione di Melchisedek è rivolta sia ad Abramo, sia a Dio. Nel primo caso si tratta di una invocazione dei favori di Dio su Abramo, nel secondo caso si tratta di un rendimento di grazie per quanto Dio ha già operato in favore di Abramo, dandogli la vittoria sui nemici.

Dal Salmo 109 “Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore”

Il Salmo riprende tre oracoli che venivano pronunciati in occasione dell’intrinizzazione del nuovo re di Gerusalemme. Il primo è una chiamata “Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”. Esso annuncia l’esercizio della regalità in stretta relazione con la stessa sovranità divina. Il re non è autonomo ma è costituito per compiere la missione che il Signore gli affida. Sedere alla destra del Signore dice obbedienza e partecipazione del suo potere ed onore. Il secondo oracolo è una consegna: “Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora io ti ho generato”. Il re è costituito per guidare il suo popolo nella libertà: generato per questa missione. Infine il terzo oracolo è la qualifica della regalità: “Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek”. La regalità è messa in relazione al sacerdozio: essa cioè va compresa nell’ambito del servizio a Dio anche nel culto in favore del popolo. Essa sarà inoltre stabile, “per sempre”, perché Dio non ritirerà il dono e la missione affidatagli. Il Nuovo Testamento ne ha visto la realizzazione in Gesù di Nazaret, costituito Signore nella risurrezione e ascensione, sacerdote per sempre come Melchisedek, e vincitore sui nemici del Regno di Dio.

1Cor,11,23-26 “Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, annunciate la morte del Signore, finché egli venga”

Il brano è la parte centrale di una unità più ampia e nella quale esso prende il suo senso. L’Apostolo sta affrontando il problema delle divisioni che si manifestano tra credenti ricchi e poveri della stessa comunità (17-22), proprio nel celebrare la cena del Signore, che dovrebbe manifestare invece la loro unità (23-26). Allora egli li esorta a celebrare l’eucaristia nel segno della carità e dell’unità (27-34). La cena del Signore avveniva nel contesto di un pasto di comunione fraterna che precedeva il rito eucaristico vero e proprio. Infatti i benestanti si radunavano per tempo tra di loro e mangiavano e bevevano in abbondanza, arrivavano poi i più poveri che rimanevano isolati e dividevano il poco cibo che avevano, evidenziando così le differenze e le disparità di condizioni. Paolo vede in questa modalità una contraddizione con la cena del Signore che doveva essere invece il segno dell’amore e della solidarietà di Cristo per tutti i suoi discepoli. Ecco quindi l’ammonizione dell’apostolo: “Quando vi radunate non è più un mangiare la cena del Signore...uno ha fame e l’altro è ubriaco” (20-21). A questo si inserisce il racconto della cena del Signore che risale all’esperienza di Gesù stesso e trasmessa dagli stessi apostoli testimoni, come testimoniato dallo stesso racconto di Lc 22,19-20, con qualche piccola diversità rispetto ai racconti di Mc e Mt. Nell’Eucaristia la comunità rivive il gesto di Gesù con i suoi discepoli nell’imminenza del suo ‘consegnarsi’, cioè del suo offrire la sua vita per loro. Le parole di Gesù sul pane e sul calice, annunciano il senso della sua morte imminente: essa è il dono totale di Cristo per tutti, il compimento della Nuova Alleanza nella quale Dio ristabilisce la comunione col suo popolo. Il duplice comando di ripetizione invita i credenti a rivivere lo stesso evento nel quale Egli torna ad offrire la salvezza e l’unità della comunità dei credenti, fino al suo ‘ritorno’.

Lc 9,11b-17 “Voi stessi date loro da mangiare”

Una folla ascolta Gesù che parla dal Regno. L’annuncio è così appassionante per gli uditori che non si accorgono che il ‘giorno cominciava a declinare’. I Dodici dicono a Gesù: “Congeda la folla perché vada nei villaggi vicini e nelle campagne dei dintorni per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta”. I Dodici avevano letto che nel deserto Dio aveva sfamato un popolo numeroso (Es 16; Nu 11), e che il profeta Eliseo con 20 pani aveva sfamato 100 uomini (2Re 4,42-44). Ma non pensano ancora che Gesù possa ripetere quei prodigi narrati nelle Sacre Scritture. Gesù li stupisce dicendo: “Voi stessi date loro da mangiare”. Viene loro spontanea l’obiezione: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente”. Questo modo di narrare di Luca interpella anche noi lettori, che anche oggi faremo le stesse obiezioni, per la loro e nostra scarsa conoscenza e esperienza di Gesù. Ma Gesù sta rivelandosi gradualmente ai discepoli. I discepoli sono invitati a tirar fuori il poco che hanno riservato se stessi e metterlo a disposizione di tutti, poi il Signore farà tutto il resto. Ora però la narrazione dell’accaduto usa il linguaggio che Gesù ha usato nell’ultima cena: “Prese i pani...li benedisse...alzò gli occhi al cielo...li spezzò...li dava ai discepoli...”, con l’aggiunta: “perché li distribuissero alla folla”. Gesù ha annunciato il Regno di Dio e spezzato il pane del suo corpo; dopo di lui i discepoli sono invitati a offrire quei doni del Signore agli uomini. Così l’Eucaristia continua ad essere anche oggi: “sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l’anima viene ricolmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura” (Costituzione Liturgica *Sacrosanctum Concilium* cap. II°).

+ **Adriano Tessarollo**